

Primo piano | Il clima



Vienna Una giovane con il volto dipinto (Afp/Klamar)



Bruxelles Il grido di una ragazza belga (Afp/Dunand)



Roma Un tappeto di ragazzi ha riempito le strade di Roma. Oltre seimila studenti ieri hanno sfilato davanti ai Fori Imperiali

(Ansa/Di Meo)

«I compiti? Prima la Terra» Il corteo dei ragazzini



Milano I manifestanti con le mascherine (LaPresse/Furlan)



Milano Una bimba a cavalluccio del padre (Ansa)

di Aldo Cazzullo

«Se invece de drogasse e 'mbriacasse, 'sti ggiovani vojono sarva' er pianeta, me pare 'na cosa bbona' valuta la nonna che li vede ammucchiarsi sui Fori imperiali. E sebbene l'odore di marijuana che aleggia nei vicoli getti un dubbio su almeno una delle sue affermazioni, si può essere d'accordo con lei.

La prima generazione del dopoguerra manifestò per Trieste Olimpico. Poi vennero le piazze del Sessantotto e quelle per l'articolo 18. L'ultima generazione ha il suo battesimo in un corteo globale, per il clima, e infatti i cartelli sono quasi tutti in inglese. Si va dai nove ai diciannove anni. Noi ci siamo messi in viaggio con i più piccoli.

Appuntamento alle 8 del mattino in piazza Grecia, al Villaggio Olimpico. Si prende l'autobus 53 che in mezz'ora sarà a Largo Chigi, poi una passeggiata fino a piazza Venezia. «Villaggio dei bambini» si chiama l'associazione. Ce ne sono almeno trenta, tutti bellissimi: Valentino, Elia, Margherita, Cecilia... La maestra non era d'accordo, si è molto raccomandata di evitare i terroristi islamici. Una mamma ha legato quattro fratelli — Adriano, Alessandro, Valerio, Giulio — con lo spago, per non perderli nella folla: «Ma così sembriamo cagnolini...». Al centro dell'attenzione c'è però Emilie, per una semplice ragione: sua madre Alexandra è svedese (il padre Alessandro è romano), e lei ha conosciuto Greta. Gli altri bambini si fanno raccontare per l'ennesima volta la scena: «Ma davvero l'hai incontrata?». «Davvero. Era il settembre scorso.

Stava sul Drottninggatan, la strada che dal Palazzo Reale porta al centro di Stoccolma. Era seduta con il suo cartello, «Sciopero della scuola per il clima». Abbiamo parlato un poco...».

«Siamo tutti Greta Thunberg» dice il gigantesco striscione, «Greta Thunberg sono io» sostiene un altro, «con Greta salviamo il pianeta!» scandisce la folla, e in effetti può apparire un po' ingenuo il culto per la sedicenne che ha tirato fuori l'Erode che è in molti di noi, compresa l'insospettabile Rita Pavone. Eppure serviva, se non un leader, un simbolo che trovasse le parole a un sentimento condiviso. Qualche genitore cita Obama, ma i figli lo guardano con aria interrogativa, per loro Obama è come per noi Andreotti. Non c'è un insulto in piazza, non c'è uno slogan contro Trump o qualsiasi altro politico, un censore della questura annoterebbe un solo cartello, sorretto da una ragazza: «+bong -smog», sul retro la traduzione libera: «Inquinati di meno, trombate di più». Ci sono invece molti bambini che si prendono per mano e improvvisano girotondi, e ai tempi di Nanni Moretti non erano ancora nati.

Il sole è innaturalmente caldo per una mattina di fine inverno, ma è meglio non dirlo perché alla prima brezza estiva qualcuno si farà beffe

del riscaldamento del pianeta, con la stessa sicumera di chi nega la fame nel mondo perché ha appena mangiato un BigMac. Destra e sinistra in questa piazza non c'entrano davvero nulla, a voler cercare una matrice politica si può trovare qualche eco grillina, «basta scrivere male della Raggi!» grida un ciclista, ma non sono i manifestanti a rincorrere i Cinque Stelle, semmai sono loro ad aver cavalcato le paure e le rabbie che emergono qui. Cartelli apocalittici: «Alluvioni, Roma come Venezia, tutti a scuola in gondola!». Altri ovvi: «Credo in Dio più che nei politici». Altri ancora di insopportabile demagogia: «Se il clima fosse una grande banca i governi ricchi l'avrebbero già salvato», magari fosse così semplice. La retorica del «ci stanno rubando il futuro» occhiaggia un po' dappertutto. Eppure l'atmosfera è bella, fresca. È un'iniziazione alla politica, senza bandiere che non siano il tricolore, con ironia autoassolutoria: «Marinare gli accordi di Parigi è peggio che marinare la scuola»; «I compiti possono aspettare, la Terra no».

Magliette di Zaniolo, di Ronaldo, di Insigne. Poliziotti sul furgone con il motore acceso: «Spegnete, che inquinati!» li ammonisce una mamma severa, e loro eseguono, spaventati. Vo-



**Marinare gli accordi di Parigi è peggio che marinare la scuola
Siamo tutti Greta Thunberg
Con lei salviamo il pianeta**



Napoli Mani verdi alzate durante la marcia (Ansa)



Brescia Una studentessa con il velo (LaPresse/Cattina)



New Delhi Le grida degli scolari indiani (Afp/Singh)



L'aumento della temperatura del Pianeta aumenta il rischio di trasmissione di alcune malattie da parte di zanzare portatrici di infezioni e virus
Erin Mordecai, università di Stanford



Servono alleanze globali, i responsabili politici devono abbandonare l'attenzione maniacale alla crescita del Pil, per creare economie rigenerative
Kate Raworth, università di Oxford



Tra i più piccoli in piazza a Roma Un debutto «politico» lontano dai partiti L'entusiasmo dei bambini a fine giornata: «Vogliamo tornare a casa a piedi» E i genitori: «Ma ci mettiamo due ore»

lantini ammoniscono che per ogni chilo di carne servono 15 mila litri d'acqua («non saranno 15?» «No, c'è scritto proprio 15 mila». «Maddai! Esagerati!»). Due adolescenti si scambiano un bacio che ha l'aria di essere il primo.

I bambini del Villaggio olimpico in piena euforia ambientalista vogliono tornare a casa a piedi, «guardate che ci mettiamo due ore», ma l'aria è di ottimismo: «Winter is not coming», non è come nel Trono di Spade, l'inverno non sta arrivando. Ludovico, undici anni, è invece indignato: «Non ci potete lasciare un pianeta così sporco!». In piazza del Popolo i ragazzini incrociano gli operai della manifestazione per sbloccare i cantieri. «Voi adulti comportatevi come tali, così potrò diventarlo anch'io» dice un cartello, chiaramente scritto da un papà. «Il clima sta cambiando, perché noi no?» si chiede Pietro, che invece è un ragazzino.

«Ci avete rotto i polmoni» è lo striscione ormai celebre che è piaciuto a Giampiero Mughini, uno dei pochi che ha «fatto il Sessantotto» e ha avuto per questo movimento parole critiche ma non di stroncatura preventiva. Certo che questi ragazzi sono figli del benessere, sono pure andati nel panico quando hanno scoperto che se c'è tanta gente tutta insieme i cellulari non prendono, ma la loro paura non è infondata, la loro speranza neppure. Ogni generazione che è andata in piazza pensa che quella successiva non abbia ragione di farlo, ma l'ultimo cartello a sfilare — «Per un mondo migliore» — esprime tutta l'innocenza, a volte velleitaria, a volte costruttiva, che segna l'ingresso in scena di una nuova generazione: la nuova, non l'ultima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tokyo L'entusiasmo di una studentessa (Getty/Aoyama)



Berlino Due ragazze con le guance dipinte (Getty)



Vienna Con il cappello per ripararsi dal freddo (Afp/Koall)



Milano Una studentessa in piazza Cairoli (Imagoeconomica)

Stoccolma

Greta tra la folla, selfie e proclami «Sono esausta»

L'attivista 16enne agli studenti italiani:
«State facendo la storia, non fermatevi»



Stoccolma La leader della protesta, Greta Thunberg, in marcia nella capitale svedese (Epa)

DAL NOSTRO INVIATO

STOCOLMA «È incredibile, è stato tutto così veloce. Siamo andati così lontano e solo in poco tempo, che ancora non riesco a credere che sia successo». Greta Thunberg sorride. Sono quasi le tre del pomeriggio, la grande manifestazione per il clima in Mynttorget, la piazza tra il Palazzo Reale e il Parlamento, è terminata: i ragazzini che non sono riusciti a farsi un selfie con lei piagnucolano con lo sguardo affranto, ma gli uomini e le donne del servizio d'ordine sono implacabili, e invitano a tornare venerdì prossimo, tanto lei ci sarà ancora. Ora un cordone di volontari impedisce a chiunque di avvicinarsi a Greta, proteggendola anche dai manifestanti che dall'altra parte delle transenne sgomitano per fotografarla, neanche fosse Justin Bieber.

E in effetti è lei la star della giornata.

In impermeabile giallo

Il papà e i volontari la proteggono, ogni tanto si ritira in un piccolo tendone per riposarsi un po'

ta, questa ragazzina alta un metro e 53 con le trecce da Pippi Calzelunghe, vestita con gli stessi pantaloni da neve che aveva due mesi fa. Quando con temperature di 10 gradi sotto zero, un po' più in là sul Riksgatan, a manifestare per il clima c'era solo lei, con il papà sempre a vista d'occhio, e l'immane Janine O'Keene, l'attivista di origini australiane, che è la vera regista di questi #FridaysforFuture, e ha lanciato la mobilitazione mondiale del 15 marzo. Oggi nella Mynttorget sono in 15 mila, tutti giovanissimi, con striscioni e cartelli colorati, a ballare sotto una pioggia incessante mentre sul palco i Tjuvakt scandiscono le loro canzoni rap contro il cambiamento climatico.

Ogni tanto tocca a Greta, che circondata da un coro di coetanee, tiene i suoi sermoni come intonando un gospel: «Non siamo noi che abbiamo contribuito a creare questo stato di cose — grida — noi ci siamo nati dentro e dovremo passare la vita a subirlo: per questo manifestiamo e continueremo a farlo». E la folla di adolescenti va in delirio, contorcendosi per riuscire a fotografarla.

Lei si ritira sotto un piccolo tendone. Seduta con il suo impermeabile giallo chiude gli occhi e fa come per dormire: «Sono esausta», mi dice verso mezzogiorno, durante uno di quei momenti in cui torna ad essere la ragazza invisibile di un tempo, in disparte e in silenzio: «E dalle 6 che sono in piedi». Papà Svante, sempre più fradicio con la sua accosciatura rasta, si accorge del cedimento e le fa mangiare una banana. Ma è una pausa subito interrotta dalla ressa di fan che spingono per farsi un selfie con lei: e ogni volta che il servizio d'ordine allenta i ranghi, Greta si presta divertita, guardando pure sui cellulari le foto su Instagram. Ma fa fatica a parlare, oggi non è giorno di interviste, si scusa il padre.

Qualcuno le regala una rosa rossa, lei la mette nello zaino e fa per andarsene. In un ultimo tentativo Svante le sussurra qualcosa all'orecchio. E Greta acconsente a mettersi davanti alla videocamera: «Agli studenti italiani dico che ora sono diventati parte di un movimento globale e stanno facendo la storia: per questo devono continuare», esordisce energica. «Spero che il movimento diventi sempre più grande e che riesca a fermare la crisi climatica, per garantire la vita delle generazioni future». È stata una lunga giornata, la prossima manifestazione globale per il clima è prevista venerdì 24 maggio, il giorno delle Europee. E c'è da scommettere che i giovani in piazza saranno ancora di più.

Sandro Orlando

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corriere.it
Leggi le ultime notizie e tutti gli aggiornamenti sul sito online del «Corriere della Sera»